

DALLO SMARRIMENTO ALLA GIOIA. È IL RINNOVARSI DEL MISTERO DELLA RESURREZIONE ANCHE NELLE VICENDE CHE HANNO PORTATO ALL'ELEZIONE DI BENEDETTO XVI, UN PAPA CHE FA DISCUTERE E SPERARE. "SARÀ UN GRANDE PAPA": INTORNO A QUESTA SENSAZIONE, ESPRESSA ANCHE, TRA GLI ALTRI, DAL CARDINAL MARTINI, LE IMPRESSIONI DI LUIGI BOBBA, ORAZIO PETROSILLO E ALDO MARIA VALLI

UN UMILE LAVORATORE

DI LUIGI BOBBA



Il 19 aprile anch'io sono corso in p.zza San Pietro per scoprire il volto e le parole del nuovo Papa, la cui elezione era stata da poco annunciata dalla fumata bianca del comignolo della Cappella Sistina.

Le prime parole di Benedetto XVI, «i signori cardinali hanno scelto me, semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», hanno trasformato la trepidazione e l'attesa in un sentimento di commozione e di identificazione. Il nuovo Papa si definisce come un umile e semplice lavoratore! Quasi a dirci che c'è un legame intimo fra la missione del cristiano e l'esperienza quotidiana del lavoro. Quasi a ricordarci che l'immensamente grande – il Mistero di Dio – s'incarna nell'immensamente piccolo, nella nostra vita familiare, lavorativa e sociale.

Il pensiero corre subito al recente pellegrinaggio delle Acli a Gerusalemme, a quella casa di Nazareth dove Gesù ha lavorato fino a 30 anni insieme con il padre Giuseppe, il carpentiere. Così con quel «penso con affetto a tutti i lavora-



tori» del suo saluto del 1° Maggio. Il Papa pur essendo un fine teologo, dimostra di essere capace di parlare alle persone più semplici e di incontrarle nella loro condizione quotidiana.

Quando poi si è rivolto a noi – «in particolare saluto gli amici delle Acli» – la piazza ha avuto un moto di giubilo, una corrispondenza immediata e spontanea all'amicizia del Papa. Un'amicizia che trova una sua ragione in un incontro non lontano nel tempo con il cardinal Ratzinger. Il 27 ottobre del '99, il prefetto per la Congregazione per la dottrina della fede aveva accettato l'invito a partecipare al convegno delle Acli, dedicato alla figura e all'opera del Card. Pietro Pavan, presso la sede nazionale di Via Marcora.

Fu per me un incontro sorprendente. Il cardinale, che godeva fama di essere un uomo rigido e severo, mi apparve invece come una persona mite e gentile. Ma ciò che è rimasto impresso nella mia memoria, fu il breve e intenso intervento dedicato al "suo amico Pavan". Ratzinger



commentò l'enciclica *Pacem in Terris* e in particolare la distinzione tra errore ed errante. È noto, infatti, che Pavan contribuì alla redazione del testo, tant'è che fu in seguito conosciuto come "la penna di Giovanni XXIII".

Quel principio così innovativo – disse Ratzinger – trova il suo fondamento nel fatto che in ogni uomo esiste una *recta ratio*, una sana ragione, una scintilla divina capace di farci attraversare le situazioni più difficili e resistere all'influenza delle ideologie che non conducono a scoprire la verità essenziale sull'uomo. Ebbene – disse Ratzinger – bisogna aver fiducia nella forza misteriosa e invisibile di questa "luce di Dio" che, alla lunga, è capace di lasciare tracce profonde nella storia degli uomini.

Ratzinger chiuse il suo intervento con parole di grande affetto e vera amicizia per Pietro Pavan. Aveva visto in lui un uomo capace di fondere nella sua persona la sapienza e la semplicità del cuore. Così ci indicò nell'essere intelligenti e credenti la via per avere gli occhi sempre aperti sui misteri di Dio.

Ora che Benedetto XVI ha iniziato il suo Pontificato con gesti sorprendenti – il ritorno a simboli antichi, il pallio e l'anello del Pescatore – percepiamo ancor di più la forza dello Spirito che lo accompagnerà, perché tutti possano essere portati da Cristo fuori dai deserti della solitudine e della fame, del dolore e della sete. Con Benedetto XVI inizia un tempo in cui per reagire al "debolismo" del pensiero post-moderno occorre attingere alle risorse del "distintivo cristiano", secondo la bella espressione di Romano Guardini. E incamminarci senza paura sulle strade di questo tempo di grazia che ci è dato di vivere.

